№741/XVIII
RIVISTA APERIODICA
DIRETTA DA
STEFANO BORSELLI

Il Covile

4 Febbraio 2026
RISORSE CONVIVIALI
E VARIA UMANITÀ
ISSN2279-6924

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

MODI DELL'ASTRAZIONE

A Gibellina l'arte contemporanea celebra sé stessa.

Gibellina nuova: il sonno della ragione genera mostri.

Ma l'arte contemporanea pretende ancora di essere religione salvifica.

di Ciro Lomonte

Una terribile notte del 1968 il terremoto del Belíce colpí Gibellina. Tempo dopo fu il sindaco Ludovico Corrao (reduce dalla traumatica esperienza del milazzismo) ad affidarne la ricostruzione ad artisti come Alberto Burri. È un caso di rigenerazione urbana al contrario, per fortuna unico nella storia siciliana, che giustifica il titolo di *Gibellina Capitale dell'Arte contemporanea 2026*, per alcuni una medaglia al valore, per altri il riconoscimento di una patologia non curata.

Non basta l'incubo in cui sono costretti a vivere gli abitanti, che difficilmente troverete per strada o nel sistema di piazze. Bisogna pure rieducarli, per convincerli di avere ricevuto il dono impagabile di essere circondati da architetture e opere d'arte dal misterioso potere taumaturgico. Il paesino del trapanese, con i suoi ruderi trasformati in monumenti e le sue installazioni artistiche create prima che si chiamassero cosí, rappresenta qualcosa di molto piú radicale di un museo diffuso. Una calamita per i radical chic.

Dopo il terremoto l'avvocato Ludovico Corrao, una figura eccentrica e delusa dall'esperienza di governo regionale, chiama Burri, Consagra, Pomodoro, Cascella, Cucchi, Melotti, Mendini, Rotella e molti altri. Per fare cosa? Per dare all'arte contemporanea un laboratorio senza vincoli? A spese di chi? Un'idea visionaria quella del Sindaco Corrao, fiduciosa nell'arte al di là del buon senso. Un progetto tanto astratto quanto privo di anima, che non riesce a far scattare la partecipazione della gente del luogo. A 58 anni dall'ecatombe, Gibellina torna prepotentemente alla ribalta come laboratorio del non senso per creare

Indice

- *Ciro Lomonte*. Gibellina nuova: il sonno della ragione genera mostri.....1
- *Cesare Capitti*. Memorie sepolte.....5
- *Gabriella Rouf*. Altri modi.....7

Il Covile, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. Direttore e tipografo: Stefano Borselli. Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G.Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri.

© 2025 Stefano Borselli. La *rivista* è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License.
Arretrati: www.ilcovile.it. il.covile@protonmail.com. Caratteri utilizzati: per la testata *Morris Roman* di Dieter Steffmann ed *Education* di Manfred Klein, per il testo *Fell Types* realizzati da Igino Marini, www.iginomarini.com Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

Alberto Burri, *Il grande cretto*.
Visibile ancora lo stato precedente al recente intervento: licheni e cespugli che iniziavano la faticosa rinaturalizzazione. (*Red*)

non luoghi. «Portami il futuro», titolo del programma, è perfetto nella sua doppia valenza: illusione di riscatto e imposizione di criteri intellettualistici.

Dal 15 gennaio 2026 — anniversario del sisma — Gibellina è diventata un circo stabile di mostre, residenze per artisti, performance, percorsi rieducativi. L'obiettivo è coinvolgere cittadini e artisti nello spirito di Corrao, costruendo un'eredità culturale non limitata all'anno del titolo. Ci riuscirà? Per rispondere bisognerebbe capire perché ha vinto contro Carrara, Gallarate, Pescara e Todi.

La giuria è stata esplicita: Gibellina è pioniera della rigenerazione urbana, capace di essere insieme città-opera e città da abitare. Già qui si collezionano una serie di sofismi che vanno bene solo per i proclami di convegni senza contraddittorio. È questa tensione dialettica — per nulla risolta e forse irrisolvibile — che ne fa un caso unico. Diversissimo da Matera, che si scopre antica e si fa turismo, e opposto a Venezia, che si consuma nella propria bellezza decadente. La verità è che Gibellina, territorio fatto paesaggio da una Land Art che espropria il privato per esibizioni pubbliche, resta il luogo del revenant, il fantasma del trauma originario che, attraverso l'arte, tenta di esorcizzarlo testimoniandolo e finisce invece per renderlo permanente.

Mimmo Paladino, *Montagna di sale*.

A pochi chilometri, inquietante, un'immensa colata di cemento resta la pietra tombale sopra qualunque retorica della rigenerazione, la negazione di ogni idea di sostenibilità. È il Cretto di Burri. Irrisolto, incomprensibile nella violenza con cui ha modificato cordonate e isolati della Gibellina vecchia. A imporre una visione secondo la quale alcune ferite non si possono cicatrizzare, ma solo monu-

mentalizzare. Intorno, un'altra domanda: cos'è davvero l'arte contemporanea? Il sopruso di chi vende agli altri, a caro prezzo, le proprie elucubrazioni, di solito sgradevoli?

Andrea Cusumano, direttore artistico del progetto con Cristina Costanzo ed Enzo Fiammetta, risponderà a queste domande? Psicologo clinico convertito alla teoria scenica, parla di arte come pratica di presenza, non di rappresentazione. Un qui e ora chiamato ad abitare i luoghi, costruire relazioni, trasformare corpi e menti. Il budget messo a disposizione dal Ministero della Cultura e dalla Regione Siciliana aiuta: circa quattro milioni. Le ambizioni, però, sono piú grandi: fare di Gibellina — di nuovo — un punto di riferimento nazionale per l'arte contemporanea, un catalizzatore culturale per l'intera Sicilia, rinnovando la scommessa che un territorio possa reinventarsi grazie all'arte contemporanea e solo grazie all'arte contemporanea.

Il programma è frutto del dialogo con un comitato curatoriale e scientifico: video-installazioni di Masbedo e Adrian Paci nel Teatro di Consagra; dialoghi tra Accardi, Battaglia, Boero, Ducrot e Vigo; una grande mostra sul Mediterraneo. E la riattivazione di ogni singola opera voluta da Corrao. La vera domanda, però, rimane: in un anno di attenzione, Gibellina nuova sarà in grado di trasformare decenni di abbandono in un modello sostenibile? Riuscirà a fare di questo riconoscimento non un ennesimo momento di gloria, ma l'innesco di una vera trasformazione strutturale? Che ne sarà della Casa Di Lorenzo (Francesco Venezia)? Della sfera nel cubo (la chiesa di Ludovico Quaroni? Della Casa del Farmacista e del sistema delle piazze (Franco Purini e Laura Thermes)?

Forse la risposta la darà la capacità di non accontentarsi del risultato, di non celebrare l'arte contemporanea, ma di interrogare sui perché di essa, spiegando in cosa consisterebbe quella capacità energetica e politica che

Franco Purini e Laura Thermes, il sistema delle piazze.

l'antichità classica e mediterranea aveva ispirato a Corrao. Ma forse lui non ne aveva chiara la differenza essenziale con l'arte autentica. Del resto, Gibellina è sempre stata questo: un paese che continua a urlare domande senza offrire certezze. Una città di fondazione dove l'arte contemporanea non decora lo spazio pubblico, ma celebra sé stessa. Dove abitare significa confrontarsi con opere scomode, con una memoria ideologizzata, con un futuro difficile da decifrare.

La salvezza potrebbe arrivare da Poggioreale.

9 — 11 gennaio 1693, terremoto devastante in Val di Noto. 14–15 gennaio 1968, terremoto nella Valle del Belíce. A giudicare dagli esiti delle due differenti ricostruzioni qualcosa è andato storto: dagli splendori di un barocco unico al mondo (erano i tempi del Regno di Sicilia) agli incubi dell'arte contemporanea (complice lo Stato Italiano, colonizzatore di una Sicilia da esso mortificata).

Poggioreale Antica, il borgo trapanese della Valle del Belíce anch'esso vittima del terremoto del 1968, da «teatro delle rovine» qual è oggi, può tornare presto ad animarsi di persone e attività. E questo grazie ad un progetto di rigenerazione culturale e sociale dei borghi storici finanziato dal ministero della Cultura.

Poggioreale antica, oggi.

Poggioreale Antica si trova in provincia di Trapani, a meno di due chilometri dal Cretto di Burri. Diversamente da quello, essa rappresenta la memoria viva di quella che è stata la tragedia del terribile sisma. Poggioreale Antica è rimasta per gran parte intatta, e per questo costituisce la fotografia di quello che era architettonicamente un borgo siciliano negli anni Sessanta, con il suo reticolo di vicoli, stradine, scalinate, e il ricco patrimonio di piazze, chiese, campanili, palazzi nobiliari e case di contadini. Armoniosamente inserito nell'orografia del territorio.

«Questo progetto» — spiega il sindaco Carmelo Palermo — «innanzitutto sana una frattura con la comunità locale che potrà cosí riappropriarsi di luoghi che custodiscono la memoria della città. Poi è una sfida contro lo spopolamento e allo stesso tempo un'opportunità per quei giovani che qui vogliono costruire il proprio futuro. Non si può vivere solo di ricordi. Occorre osare. Poggioreale Antica diventa una prospettiva di crescita per le nuove generazioni. Sapremo onorare questa sfida». La Poggioreale Antica ha un fascino particolare, e per questo è stata il set di numerosi film, scelta da registi come Giuseppe Tornatore, Pasquale Scimeca, Ciprí e Maresco.

Prevista, tra le altre cose, l'attivazione di un percorso di visita in sicurezza dall'ingresso di Palazzo Agosta fino a piazza Elimo, con un progetto di illuminazione artistica che consentirà cosí le visite serali. Un locale comunale a piazza Elimo diventerà uno spazio di «co-working» a disposizione della comunità locale dove ideare e sviluppare nuovi progetti. Sarà istituito un «Osservatorio sul patrimonio culturale immateriale del territorio» mediante l'applicazione della metodologia Reil (Registro delle eredità immateriali di interesse locale) attivando un processo di ricerca e individuazione del ricco patrimonio culturale intangibile: tradizioni, conoscenze, pratiche religiose e saperi.

Poggioreale Antica, in connessione con la Poggioreale Nuova, costruita dopo il terremoto a pochi chilometri dal vecchio borgo, farà da palcoscenico per un intervento denominato «Krimisound» e rivolto ai giovani della locale comunità, che prevede concerti, spettacoli teatrali, mostre e festival letterari. Saranno attivati partenariati con enti pubblici e pri-

vati per il recupero dei vecchi immobili danneggiati dal sisma, e in tal senso il Comune ha già avviato una campagna di promozione con la comunità di emigrati in Australia; tra questi non pochi quelli che hanno manifestato il proposito di finanziare il restauro conservativo di alcuni immobili agevolando il recupero e la rifunzionalizzazione degli edifici e promuovendo cosí l'albergo diffuso.

Staremo a vedere. Per il momento ci limitiamo ad osservare che l'enfatica piazza realizzata su progetto di Paolo Portoghesi per Poggioreale nuova e l'antistante chiesa di Franco Purini sono repulsive: càpita di assistere a feste di paese in cui gli abitanti si accalcano nelle strade attigue pur di non ritrovarsi in paesaggi surreali. Invece Poggioreale antica è meta di visitatori, incuranti del rischio di crollo degli edifici. Un motivo ci sarà. Eppure quelli che si riempiono la bocca di espressioni come «rigenerazione urbana» sembrano non rendersene conto.

Memorie sepolte.

di Cesare Capitti

Tra i protagonisti della 44ª edizione del Festival delle Orestiadi di Gibellina — in programma dal 4 luglio al 3 agosto — oltre ai concerti e alle rappresentazioni teatrali, spiccava in modo particolare il segno dell'arte contemporanea. Tra le opere piú rappresentative si contemplava in modo sublime il celebre *Cretto* di Burri, che per alcuni intellettuali rappresenta una delle piú maestose installazioni di *Land art* italiana. Trattasi di un'opera autoreferenziale, ideata da Alberto Burri tra il 1984 e il 1989, sulle rovine della vecchia Gibellina, distrutta completamente assieme ad altri tre paesi dal violento terremoto che devastò la Valle del Belíce nel gennaio del 1968. Nel 1980, su iniziativa dell'allora sindaco Ludovico Corrao, Burri e numerosi artisti di rilievo internazionale vennero invitati a Gibellina Nuova per contribuire, attraverso le loro opere, alla rinascita culturale del nuovo centro abitato, ricostruito a circa 20 chilometri dal sito originario. Burri scelse invece di intervenire direttamente sulle macerie del vecchio paese, progettando di ricoprire le macerie con colate di cemento bianco, lasciando per modo di dire inalterata la rete viaria principale dell'antico impianto urbano, e con l'idea di conservare la memoria di un centro distrutto totalmente dal catastrofico terremoto. Mi sono spesso chiesto se fosse giusto ricoprire le macerie di un paese distrutto dal terremoto del 1968 — una tragedia che causò 75.000 vittime e rase al suolo quattro centri abitati — per conservarne la memoria. E, ancora, che cosa sia davvero la memoria. Memoria è ciò che ci permette di ricordare eventi, luoghi, emozioni: è il fondamento della nostra identità personale e collettiva. Senza memoria non sapremmo chi siamo, né da dove veniamo. È tempo, radici, profumi, relazioni, storie. È ciò che lega le generazioni e permette di superare i limiti dello spazio e del tempo. Per questo custodire i ricordi è essenziale. La memoria, come la poesia, è eterna: preserva valori, tradizioni e identità. È necessario definire un'etica della cultura del patrimonio, che tuteli le memorie individuali e collettive, poiché solo cosí si costruisce un senso di appartenenza. Burri, visitando Gibellina distrutta, sentí il bisogno di intervenire: ricoprire le macerie con una colata di cemento bianco, creando un immenso cretto in memoria di quella tragedia. Ma resta la domanda: cosa rimane ai superstiti e alle nuove generazioni? Quei luoghi, quei profumi, quei ricordi, sono stati sigillati sotto il cemento. L'opera parla piú di chi l'ha concepita che di chi quei luoghi li abitava. Sergio Zavoli, raccontando Gi-

Pascal Catherine, *Cuore vegetale*.
«Quando si scende da Santa Margherita di Belice verso Salaparuta, percorrendo diverse curve, un gruppo di fichi, sotto una certa angolazione prende le somiglianze di un cuore... cuore vegetale... sono tornato a dipingerlo perché simboleggia, in qualche modo, il mio affetto per la campagna siciliana, rigogliosa e bellissima...»

bellina su TV7, ricordava che quel paese, pur piccolo e sconosciuto sulle carte, aveva una vita fatta di piazze, chiese, storie e volti. Il cretto di Burri, seppure monumentale, ha paradossalmente cancellato la memoria viva di quella comunità, lasciando una superficie muta dove una volta c'era vita. Ecco dunque il contenuto di questa commedia della memoria: si conservano le macerie, ma le si ricopre con una colata di cemento, come a voler sigillare sotto una superficie inerte il ricordo di un popolo che, forse, quella tragedia non l'ha mai realmente vissuta. Cosa rimane allora ai superstiti e alle generazioni dei figli e dei nipoti di coloro che persero la vita nel sisma del 1968? Quale memoria resta, e a chi, volendo ripercorrere i luoghi dell'anima — le strade, gli odori, le relazioni, le radici di un'esistenza contadina — si trova oggi di fronte a una vasta distesa di cemento, opera monumentale e autoreferenziale di chi l'ha concepita, ma muta e incomprensibile per gli eredi, incapaci di riconoscervi alcunché, privati di ogni traccia dei luoghi della vecchia Gibellina, ormai cancellata. Ancora Sergio Zavoli, con parole colme di pietà e lucidità, commentava che

«Gibellina non figurava sulle carte geografiche, eppure sorgeva attorno a tre chiese, tre piazze, mille case e mille porte. Era un paese vivo, con la sua gente, le sue storie, il suo respiro. Il terremoto copre molte cose, ma altre ne rivela: scoperchia le vite degli abitanti e ciò che gelosamente custodivano, rivelando chi fosse stato un uomo in vita, e poi confondendo i morti nel fondo delle macerie, come se questa miseria contadina, umile e laboriosa, questa povertà quotidiana secolare, custodita fra le mura di tufo, dovesse anch'essa essere sepolta insieme alle sue vittime. Su questa tragedia vasta, misteriosa, silenziosa eppure urlante, che ancora oggi ha radici profonde nella terra, possiamo misurare il peso di ogni sentimento. Ma quella era gente del nostro stesso paese, e non l'abbiamo mai conosciuta.» E invece accadde che il Cretto di Burri, paradossale monumento al ricordo, abbia in realtà seppellito, in forma eterna, la memoria viva di una civiltà contadina umile, paziente, laboriosa, dignitosa e povera, annullandone le tracce e disperdendone il senso.

Altri modi.

di Gabriella Rouf

L'amaro compenso di un'epoca in cui la crisi è volta a catastrofe, è quella di trasformare problematicità in certezze, e anticipare gli esiti distruttivi in forme di apparente normalizzazione. Esemplare è il processo di annientamento dell'arte come risorsa umana integrale, e l'imposizione del sistema dell'arte contemporanea concettuale, per quanto sia evidente si tratti di una bolla speculativa, del resto destinata a confluire nell'artificializzazione nell'AI. La problematicità dell'arte, provo-

catoriamente affermata agli inizi del 900 da Duchamp, via via impoverita negli sperimentalismi tutto sommato ingenui delle avanguardie, è a questo punto ufficialmente denegata e volta nel suo opposto: il monopolio di un'impostura organizzata, strutturata internazionalmente dal suo apice finanziario, giú giú in un apposito ceto parassitario, fino alla spicciola diffusione del brutto, dell'idiota e dell'osceno. In un processo d'inversione antropologica, non è piú la creazione d'immagini resa materia dall'intuito e abilità artistica a riversare la sua ricchezza nella comunità umana[1] ma è all'opposto una macchina speculativa strutturale che spaccia i propri prodotti, prosperando a detrimento del patrimonio artistico.

Gli iperparassiti, le star, al di sopra di qualunque ormai chimerico repulisti, mettono provocatoriamente sotto gli occhi di tutti quella che è l'atroce realtà, e ben se la ridono: per quanto si proclami che il re è nudo, piú la sua nudità è miserevole e oscena, piú i suoi liquami scorreranno nelle aste milionarie, nelle biennali, nei musei concettualizzati e sviliti, nelle fiere internazionali, fino ad appestare paesotti ingenui, chiese e scuole.

L'arte contemporanea non fa discutere, no. Non provoca, non testimonia, non protesta, non comunica. Espone solo la sua vacuità e vanità, esibisce i suoi ripetitivi artifizi e trovate, rinnova l'ossequio servile alla piramide culminante nella bolla globalizzata.

Un paesaggio, un soggetto umano, un'immagine simbolica, può essere disegnata, dipinta, scolpita un numero infinito di volte ed essere, ogni volta, diversa e sorprendente. Un artefatto concettuale è *sempre* ripetitivo e scontato, quale sia il concetto/titolo con cui viene surrettiziamente etichettato, attingendo a una lista, ormai anch'essa per forza di cose ripetitiva. Quante gabbie di plexiglas trasparente, quanti ammucchiamenti, quanta vetrinistica, visti, visti e rivisti! Quante banalità che sbalordiscono solo per il loro gigantismo, lo scempio e lo spreco! Purtroppo solo i cultori dell'arte contemporanea potrebbero fare la statistica di queste fatali ricorrenze, perché gli altri, se anche (letteralmente) vi inciampano, subito allegramente le dimenticano o con disgusto le rimuovono dalla mente.

Ci vuole molta buona volontà per aggiornarsi sui conati dell'arte contemporanea, e siamo grati a chi, non tanto perché reagisca ad una pur disperatamente cercata provocazione, quanto perché i limiti sono superati al ribasso, ce ne dà qualche scorcio. È il caso de *La Nuova Bussola Quotidiana* del 16 gennaio,[2] in cui l'editoriale ci riferisce su un'installazione installata al Maxxi, ripercorrendo, con encomiabile pazienza, le tappe del protocollo concettuale che l'opera replica per l'ennesima volta. Viene alla fine, a margine dell'ineccepibile esamina, da chiedersi se ne vale la pena. Cosa abbiamo, concretamente sotto gli occhi? Il solito gabbiotto di plexiglas; cosa viene contrabbandato per concetto? l'ennesimo combinato di luoghi comuni; in cosa sperano, autore e curatore? nella (giusta) reazione di cattolici non conformisti. Vagamente e certo involontariamente ironica è casomai in questo caso l'appello alla trasparenza, proprio nel contesto del sistema dell'arte contemporanea, il cui capolavoro (l'unico) è l'assoluta opacità, l'autoreferenzialità totale e una strutturazione in ceti, apparati, centri istituzionali e finanziari, ognora e impunemente esenti da ogni valutazione e controllo qualitativo e gestionale.

1 George Bataille, *Lascaut, la nascita dell'arte.*

2 Tommaso Scandroglio, «Confessionarium, l'arte di provocare senza comunicare».